

## I giudici: spazio agli odg dell'opposizione

# Su Acea nuovo stop dal Consiglio di Stato

### LA REAZIONE DEL COMUNE

Il sindaco **Alemanno**:

«La decisione è una sconfitta per i romani».

In Campidoglio si fa strada l'idea di ritirare la delibera

ROMA

■ La strada per la cessione del 21% di **Acea** si fa sempre più in salita per il sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**. Ieri il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da alcuni consiglieri di opposizione (Gianluca Quadrana, Francesco Smedile e Gemma Azuni): il Campidoglio non potrà procedere all'approvazione della delibera sulla vendita del 21% dell'utility senza trattare prima i 23 mila ordini del giorno presentati dalla minoranza.

I giudici di Palazzo Spada hanno quindi ritenuto illegittima la pregiudiziale licenziata dalla maggioranza l'11 giugno scorso con cui si rinviava la discussione sugli odg a dopo l'ok alla delibera sulla cessione. «È un'ordinanza talmente motivata che vale come una sentenza - spiega al Sole 24 Ore l'avvocato Gianluigi Pellegrino, legale dei tre consiglieri -. A una delibera che tocca il cuore dell'economia della capitale non si può arrivare in modo illegittimo. Ora il sindaco ha due strade davanti a sé: o ritira la delibera oppure dovrà confrontarsi nel merito con gli ordini del giorno dell'opposizione».

Per il Consiglio di Stato, infatti, «rientra nel munus del consigliere la pretesa di vedere trattato l'ordine del giorno proposto secondo la scansione indicata dall'articolo 67 del regolamento comunale», in base al quale gli odg sono votati secondo l'ordine di presentazione. Niente stravolgimenti, dunque, perché «la posposizione della trattazione degli odg impedisce la trattazione e il conseguente esercizio del diritto di voto». Per i giudici, poi, «la lesione dell'interesse dei consiglieri», messa in atto con la decisione della maggioranza, «è im-

mediatamente rilevante». E dunque l'intento ostruzionistico della minoranza «deve essere superato con strumenti procedurali diversi, non confliggenti con il regolamento comunale».

Ora, dunque, la palla torna al Tar del Lazio che dovrà esprimersi sul merito della pregiudiziale dopo che, nei giorni scorsi, i giudici di 1° grado avevano respinto la richiesta dei consiglieri d'opposizione di sospendere la decisione del sindaco e della sua maggioranza di posporre gli ordini del giorno. Il verdetto del Tar - che oggi, peraltro, si pronuncerà su un altro ricorso anticessione Acea presentato dal Pd e dal capogruppo in Campidoglio, Umberto Marroni, che ieri è tornato a chiedere il ritiro della delibera su Acea - non arriverà però prima di qualche mese. Tanto che il presidente della commissione Bilancio, Federico Guidi, propone di «emendare la delibera 32 eliminando le sei righe in cui si parla della vendita di Acea e votare la parte relativa alla holding. Oppure accantonare tutta la delibera e proseguire con il bilancio», che va approvato entro il 31 agosto.

Prima della decisione, il sindaco aveva ribadito che «la vendita è necessaria per garantire gli investimenti su Roma, anche per quanto riguarda la manutenzione stradale. Senza la vendita di Acea non possiamo fare nulla, neanche le cose più elementari». Poi, a verdetto pronunciato, **Alemanno** parla «di sconfitta per i cittadini romani. Roma Capitale non ha più a disposizione 200 milioni circa da investire nella città, ovvero 200 milioni in meno per intervenire su marciapiedi, manutenzione stradale, metro e autobus, scuole e servizi nei quartieri». Un commento amaro che sa di resa. Tanto che ai piani alti del Campidoglio comincerebbe a farsi strada l'idea di ritirare la delibera della discordia.

**Ce. Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

